



### Maratona Belgrado Vincono Ndeti e la Bogacheva

Il keniano Josphat Ndeti, per gli uomini, e Irina Bogacheva della repubblica del Kirghizistan, per le donne, hanno vinto la maratona di Belgrado. Ndeti ha vinto con il tempo di 2.13.37, ha preceduto di soli 7 secondi l'altro keniano Reuben Chebutich. Dominio dell'est europeo in campo femminile, alle spalle della Bogacheva (2.34.56) al secondo la russa Makolova e la rumena Barbu.

### Nuoto, Thompson mondiale nei 100 farfalla

L'americana Jennifer Thompson ha stabilito il nuovo record mondiale sui 100 metri farfalla ai mondiali di nuoto vasca corta (25 metri) in corso di svolgimento a Göteborg, in Svezia. L'atleta, che è riuscita a percorrere la distanza in 57"79, ha abbassato di mezzo secondo il precedente primato mondiale stabilito dalla giapponese Ayari Aoyama meno di un mese fa a Tokio.



### Tennis, Barcellona In finale Portas e Costa

Albert Portas e Albert Costa sono i due finalisti del torneo di Barcellona di tennis. Entrambi gli spagnoli hanno avuto ragione nelle due semifinali di due connazionali. Portas ha battuto infatti in due set, 6-3, 7-5, Alberto Berasategui in una partita giocata in due tranches a causa della pioggia. Albert Costa invece ha sconfitto 7-6 (8-6), 7-5 Carlos Moya, testa di serie numero 4 del torneo.

### Martello donne Tovelli migliora il record italiano

Claudia Tovelli ha migliorato ieri a Roma, nel corso dei Campionati nazionali di specialità, il nuovo record italiano di lancio del martello, con la misura di 49,96. L'atleta della Amatori Ostia ha migliorato di 4 centimetri il precedente primato che aveva stabilito il 2 febbraio di quest'anno allo stadio delle Tre Fontane di Roma. Claudia Tovelli ha 19 anni.

Il mondiale dei pesi superleggeri Wbo resta italiano: l'americano kot all'ottava ripresa

# Parisi travolgente Miller inconsistente



Giovanni Parisi dopo l'operazione peso Daniel Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Ha vinto in meno di otto riprese, ma si è fermato quando ha visto che lo sfidante era nelle sue mani, e i suoi pugni non trovavano più nessuna resistenza. Giovanni «Flash» Parisi aveva detto di sentirsi sereno, molto tranquillo: ha conservato al terzo incontro mondiale il titolo dei superleggeri e rimanda Miller, buon difensore ma di poco pugno ad altri scontri meno ruvidi.

Una nottata durata anche troppo, iniziata con molti dubbi sulla tenuta dell'americano. E certo, quando ha visto da vicino il suo avversario, quella sua tranquillità si è decisamente rafforzata: lo sfidante per il titolo, lo sconosciuto statunitense dal volto placido e dai capelli biondi Harold Miller da Grand Forks, nel North Dakota, è apparso più il bravo ragazzo americano arrivato dalla provincia, che non l'aspirante ad un titolo mondiale di boxe.

Certo, si sa, nella vita la prima impressione non è importante. Insomma che l'apparenza a volte inganna e, soprattutto, che nel pugilato non si può mai dire l'ultima parola. Ma anche i dati concreti sembrano dare ragione alla calma olimpica parisiense: Miller aveva quasi smesso l'attività quando la Wbo lo ripescò per inserirlo al decimo posto della classifica mondiale, da un anno non saliva sul ring e, in questo periodo, è stato più di una volta strappato da ignoti sparring-partner (alla presentazione dell'incontro di ieri sera si è presentato con un occhio pesto rimediato in allenamento, per errore, ha detto).

Con questi elementi, gli esperti del bordo ring prevedevano ieri la vittoria dell'italiano entro cinque riprese.

Da parte sua, Parisi si presentava fiducioso nei suoi mezzi: «Sono sicuro di me stesso» aveva detto sempre alla presentazione dell'incontro. Infatti, senza badare alle voci o alle apparenze, per la difesa del titolo iridato si era preparato con molta concentrazione, correndo molto, strappando gli sparring e facendo anche qualche peso, che di solito cerca di evitare. Non voleva rischiare: era ancora vivo il ricordo del

match combattuto l'anno scorso a Milano contro il messicano Carlos Gonzales, prima sfida mondiale per Parisi dopo aver conquistato il titolo, sempre a Milano, ai danni del portoricano Sammy Fuentes.

Quella prima difesa era stata molto difficile: Gonzales aveva iniziato alla grande attaccando con vigore Parisi e mettendolo ben presto in difficoltà e aggiudicandosi le prime riprese.

Intorno al ring non erano mancati i timori giustificatissimi data la situazione: sembrava che il titolo iridato appena vinto fosse già sul punto di involarsi per il Messico. Ma il pugile calabrese aveva saputo reagire: con uno scatto d'orgoglio, si era gettato contro l'avversario con tutte le forze che gli rimanevano ed era riuscito, a sua volta, a recuperare lo svantaggio nella seconda parte della gara. L'incontro terminò in parità: Parisi aveva rischiato ma la cintura mondiale era salva.

La seconda sfida, organizzata ancora una volta a Milano nell'ottobre scorso, è stata più facile: lo sfidante, lo spagnolo Sergio Rey-Revilla riuscì a resistere solo quattro riprese.

Il match di ieri sera si è tenuto al Palalido di Milano, che, per il pugilato di casa nostra, è come dire, con le dovute precauzioni, il «Caesar's palace» d'Italia. E lì che la grande boxe italiana dei bei tempi andati è nata e cresciuta. Parisi sta tentando di riportarla a nuovo splendore nel capoluogo lombardo, che prima dell'incontro fra il pugile calabrese Fuentes, era a secco da anni di bella boxe. Ora, in un solo anno, sono arrivati ben tre match mondiali. Non è molto, ma è già qualcosa.

Tornando a ieri sera, dopo le operazioni di pesatura entrambi i pugili sono risultati di 62 chili e 700 grammi. Ma davanti alla corporatura poco robusta di Miller, molti hanno pensato che avesse avuto ragione nel dire prima del match: «Io sono più un tecnico che un picchiatore». Non c'era bisogno di questa precisazione: con il suo fisico, tutti gli esperti gli hanno creduto.

Andrea Baiocco

### LIEGI-BASTOGNE-LIEGI

## Chiappucci, el diablo in mezzo ai pedali di Jalabert e Pantani

Si corre oggi la Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova di Coppa del mondo, che chiude la settimana delle Ardennes. La Liegi è una di quelle corse che vanno a costituire con Sanremo, Fiandre, Roubaix e Lombardia il «cartello» dei grandi monumenti del ciclismo. Corse che da sole valgono una stagione e probabilmente anche una carriera. La Liegi è la «doyenne», la decana delle classiche, per via della sua data di nascita cherisalea 1882.

Cambiano i paesaggi: dai «muri» aspri e secchi lastricati di pavé delle Fiandre, si passa alle più lunghe e levigate côtes delle Ardennes. Ben dodici saranno le côtes, che equivalgono ad altrettanti gran premi della montagna, che i corridori saranno chiamati a superare. Dodici colli disseminati su un tracciato di 263 chilometri. Si partirà da Liegi per arrivare ad Ans, un sobborgo alla periferia di Liegi.

Se la Roubaix ha tenuto lontano il gotha del ciclismo mondiale per via di quelle strade micidiali, alla Liegi si presentano tutti i più grandi corridori: Jalabert, Zuelle, Bartoli, Chiappucci, Bugno, Pantani, Soensen, il campione del mondo Museeuw, Tafi, Ballerini, Zanini, Thcmil, Casagrande, Olanò, Ekmov, Berzin, Ludwig, Gianetti, Leblanc, Axel Merckx, Jo Planckaert, Moncassin: insomma, il meglio del ciclismo mondiale sarà al via quest'oggi.

Tra questi Claudio Chiappucci, il «diablo» per antonomasia, chesulle strade del Nord ha già dato prova del suo stato di grazia: sesto al Giro delle Fiandre, protagonista anche nella Freccia Vallone. Si rigetta con una condizione già confortante, al-

la ricerca di una Liegi che negli anni scorsi lo ha sempre respinto: sesto nel '93, quarto nel '94, settimo nel '95.

Chiappucci a Liegi insegue un sogno, una vittoria di grande prestigio che possa accrescere la sua fama di corridore vincente e non solo quella di gran combattente, generoso e mai domo. È un anno e mezzo che non vince, che non riesce a mettere il naso al di là di quella fettuccia bianca. Ultima vittoria: ottobre '95, Japan Cup, quando la corsa giapponese era un semplice circuito dimostrativo e non prova di Coppa del mondo come lo scorso anno. Ha sempre vinto poco, Chiappucci, ma adesso non vince più. In compenso non perde il buonumore, la voglia di fare, di combattere. È sempre uno dei grandi simboli acclamati e amati del ciclismo italiano all'estero.

«Adesso sentite la mancanza dei Bugno e dei Chiappucci, eh? Ma vedrete, troveremo il modo di stupire ancora. Ci criticavano perché perdavamo delle corse e al Tour finivamo solo sul podio. E adesso? Al Tour il podio nemmeno più lo vedono e le grandi corse faticano a vincerle». Perché? «Perché mancano corridori di temperamento, capaci di osare».

Ma parliamo di lei: cosa ci si può aspettare ancora da Claudio Chiappucci?

«Molto, parecchio, a cominciare da questa Liegi. Negli anni scorsi non sono stato troppo fortunato. Quest'anno potrebbe andare diversamente: la condizione c'è, la voglia di fare e l'esperienza anche». Tutto è pronto per una nuova diavoleria di Claudio Chiappucci.

Pier Augusto Stagi

Basket play-off: oggi le semifinali scudetto. Derby a Bologna, Verona sfida Treviso

## Mazzon, un filosofo tra i canestri

L'allenatore della Mash spiega l'exploit della squadra: «Siamo come l'undici di Bagnoli, povero ma forte»

VERONA. Cavilla sui tuoi limiti ed essi ti apparterranno, diceva un filosofo orientale. Certo non pensava allo sport, ma senza saperlo stava teorizzando il minimo comun denominatore di molti miracoli in mutande. Un esempio: prima che gli scudetti del calcio diventassero seriali - più soldi, più risultati - un virus benedetto s'installò in vetta alla classifica. «Scoppia, scoppia» gli preannunciavano di partita in partita. E invece, nel 1984, il Verona di Osvaldo Bagnoli arrivò fino in fondo. Andrea Mazzon, giovin allenatore della Mash, sorride al parallelo. E un po' ci crede: la sua stagione dei canestri è stato un susseguirsi di verifiche. Quasi tutte centrate. E la serie di semifinali che comincia oggi pomeriggio a Treviso non è che l'ennesimo esame. Di una squadra costruita in economia e innaffiata dal sudore. Dunque, rigogliosa.

«Siamo arrivati fin qui - dice Mazzon - perché abbiamo le spalle coperte. Dietro c'è una società che ti fa lavorare, che non esercita pressioni.

Che non chieda troppo, neppure trasversalmente. Intorno, abbiamo una città che ci ha capiti. A vedere la finale di Eurocup sul maxischermo erano in 4mila. Stupiti anche loro, forse. Di come a investimenti ridotti non abbia corrisposto un calo di risultati. Anzi. E la conferma di luzzolino anche per la prossima stagione è un segnale: a prescindere dalla serie con Treviso, ricominceremo con qualche certezza in più. Cercheremo di staccare il gruppetto di Roma e Varese, per rimanere in scia alle grandi». La cooperativa Verona ha ruoli chiari e partitici. luzzolino vale come Dalla Vecchia, nella considerazione del coach. E non si tratta di demagogia. Il play prezioso e il capitano bombarolo hanno un tratto comune: la resurrezione. Mike negli Usa pagava dazio al suo fisico mingherlino. Il capitano a Bologna era dato come giocatore finito. Ora sono colonne. Agli ordini di un fratello minore che si ispira a un concetto base: giustizia. «Mi piace pensare - racconta Mazzon - che tutti

meritano lo stesso rispetto. E il rispetto è anche una cazzata se fai ciò che non devi. Ci sono ruoli distinti e chiari. Mi presentai, quando raccolsi il testimone da Mellillo, ispirandomi alla massima trasparenza. Non arrivai a dir loro quanti minuti avrebbero giocato, ma quasi».

Coesione e lavoro, l'uovo di Colombo. Viatico verso il tricolore, al raggiungimento del quale manca solo un piccolo ingrediente: l'esperienza. «La sconfitta col Real - dice Mazzon - è la dimostrazione che il passato non s'inventa. L'altra sera ho visto Prelevic smontare la Telemarket, e ho riconosciuto in lui il match-winner che mille play-off ha giocato e vinto. A noi tutto questo manca. E anche se Madrid è un'astronave, una squadra che avrebbe potuto partecipare e forse vincere alla Final four di Eurolega, è vero che noi non giochiamo come al solito. Cioè oltre i nostri difetti, che ben conosciamo. Mutandoli in forza. Ma queste sono doti che neppure una buona programmazione ti

Luca Bottura

+

Pallavolo tricolore: Treviso, 3-0 a Cuneo, raggiunge Modena

## Sisley spoglia l'Alpitour e vola in finale Bernardi uomo-match aspetta Cantagalli

L'Alpitour di Cuneo è caduta - e di brutto - in casa uscendo dal campionato di pallavolo. A fare festa, e centrare l'obiettivo finale scudetto, è stata la Sisley di Treviso che in Piemonte si è presentata compatta e decisa a non sbandare un'altra volta. Cuneo-Treviso è tutta nella differenza che hanno fatto i loro schiacciatori. Pascual, che in garage era stato devastante, ieri non è riuscito a ripetersi concludendo il match con un «miserò» 4-16. Dall'altra parte, invece, l'ex Cska Mosca e Porto Ravenna Dimitri Fomin ha chiuso il match con trentanove schiacciate vincenti (16+23). Così, dopo il 3 a 0 (15-5; 15-9; 15-7) di ieri sera, è la Sisley che incrocerà Modena sulla strada che porta al tricolore. Gli emiliani, infatti, hanno liquidato in tre sole partite la Lube di Macerata confermando quanto di buono avevano fatto nella stagione regolare.

Una finale annunciata, insomma, quella fra modenesi e trevigiani, perché il mondo del volley non

è ancora riuscito a trovare equilibri diversi da quelli che passano fra il Veneto e l'Emilia. Ieri sera la Sisley ha dimostrato di essere superiore all'Alpitour, ha sbagliato poco in attacco ed è stata concreta in difesa. Armi, queste, che hanno messo in difficoltà Cuneo che non poteva disporre di De Giorgi, Galli e Lucchetta nelle condizioni ottimali. Ci sono voluti poco più di ottanta minuti di gioco per rimandare atleti e arbitri negli spogliatoi.

L'Alpitour, nella prossima stagione, si presenterà ai nastri di partenza rivoluzionata: partiranno sicuramente De Giorgi, Gibic e Lucchetta. Tre pedine che quest'anno hanno fatto «comodo» ma che ormai non fanno più parte del futuro di Cuneo. Dall'altra parte della rete, invece, Treviso. I «benettoniani», infatti, sono ancora alla ricerca di un risultato che dia un significato vero a questa stagione visto che la Coppa Italia se la è aggiudicata Modena come in Emilia è andata a finire la Coppa dei campio-

ni. Lorenzo Bernardi e soci, insomma, hanno la chance di fare lo sgambetto ai campioni della Las. Difficile che succeda, ma se ragazzi allenati da Kim Ho Chul sapranno trovare la giusta miscelanea fra sagacia tecnica e potenza fisica, allora tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Ogni cosa gira intorno a Lorenzo Bernardi. Lo schiacciatore di Treviso è ritornato sul parquet da poco tempo dopo aver subito un'operazione. Così, se l'azzurro riuscisse a recuperare un nuovo pizzico di forma, allora le distanze fra le due finaliste potrebbero essere un po' più sottili. Perché in campo scenderà davvero la crème del volley italiano e la differenza la faranno gli stranieri.

La prima partita delle finali tricolori si giocherà sabato 26 aprile a Modena e lo scudetto finirà nella bacheca di chi riuscirà a vincere tre partite su cinque.

Lorenzo Briani